

# CAPRANICENSE

---



*Il Collegio Capranica può ben dirsi la Casa o la Famiglia nella quale, con magnifica continuità, si tramandano i più puri sentimenti di devozione alla Santa Sede, sicchè i presenti ben a ragione possono chiamarsi i superstiti di coloro che, all'epoca del Sacco di Roma, versarono il sangue a difesa del Capo della Chiesa: martiri dunque della devozione al Papato: il che è tutto dire*

(PIO XI, 13 marzo 1930)

:: :: PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE  
PER GLI ALUNNI E GLI EX ALUNNI  
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO (alla generosità dei nostri lettori)

Piazza Capranica N. 98 — ROMA (120)

ANNO XIII - AGOSTO 1933 - N. 23

## SOMMARIO

Omni exceptioni maior . . . . .	3
Mariano Rampolla del Tindaro (FILIPPO CRISPOLTI) . . . . .	4
Morte reale e morte apparente (DOTT. ELEUTERIO BOGANELLI) . . . . .	9
La cappella papale al Laterano . . . . .	18
Oratio . . . . .	22
Cose vere, o quasi... vere! (MONS. AGOSTINO CROCETTI) . . . . .	26
Cronachetta . . . . .	30
Nella grande famiglia Capranicense . . . . .	38
Sotto la Croce . . . . .	42



## OMNI EXCEPTIONI MAIOR

Oggi, a vent'anni dalla morte del cardinale Rampolla e a novanta anni dalla sua nascita, non ci può essere commemorazione migliore che il ricordarne la « Regola di vita ». Regola che si propose nei giovani anni e che seguì sempre, con fedeltà quasi eroica, fino alla morte. Regola che dimostra un'altra volta come il porporato illustre, prima di essere uomo politico e diplomatico consumato fu un sacerdote e un sacerdote esemplare:

Regole dell'operare: a) non operare con impeto, lo vieta la prudenza, che sarebbe un operare senza consiglio e seguire la passione, che spinge non a ciò che conviene, ma ciò che piace; d) operare con temperanza, la quale modera il bollire delle passioni e le frena; c) vivi di fede, cio di vita interiore, sempre informata ai principî soprannaturali della fede: ambula coram me; d) opera per affetto, giacchè l'anima delle azioni è l'affetto.

Regole per ben pregare: a) comincia dall'affetto della gratitudine, ricordando i benefici che, contro ogni tuo merito, ti ha largiti Iddio; b) esamina bene te stesso, la tua miseria, il tuo fine supremo; c) prega, e sempre prega lentamente, quietamente, quando nessun affare t'incalzi, e durante il lavoro eleva il tuo pensiero a Dio, recitando giaculatorie sovente e di cuore; d) non tralascerei la meditazione, la visita a Gesù Sacramentato, il Rosario alla Ss.ma Vergine, nella quale riporterai ogni tua confidenza, perchè tua speciale protettrice.

Regole per ben lavorare: a) sorgi costantemente all'ora fissa; levati prontamente, divotamente; b) medita accuratamente, con fervore, attenzione, riflessione; c) celebra il divin sacrificio come si deve; d) ringrazia il buon Gesù della grazia straordinaria che ti ha elargito col chiamarti al suo sacerdozio; recita le piccole ore canoniche; e) metti la tua mente e tutto il tuo intelletto al lavoro cui sei chiamato; f) sii fedele in esso; pensa che tu servi alla più grande causa della terra: la religione di Gesù Cristo, la sua Chiesa, il Papa; g) nel pomeriggio recita vespro e compieta; il tuo passeggio sia breve, edificante, possibilmente andrai sempre a visitare Gesù Sacramentato e la Mamma sua santissima; h) prima dell'Ave sii sempre a casa, per proseguire le tue occupazioni; i) prima della cena reciterai mattutino e lodi del giorno seguente, indi il rosario, in cappella, coi tuoi famigliari; l) appartato nella tua stanza da letto fa' il tuo esame di coscienza e, recitando le preghiere serotine, mettiti a letto e prendi riposo nei Cuori Santissimi di Gesù e Maria.

## I NOSTRI

# Mariano Rampolla del Tindaro

*Dal numero 31 dell'«Illustrazione Italiana» togliamo il seguente articolo che, con tanto acume, studia il carattere di questo nostro ex alunno, il cui nome è ormai affidato alla storia.*

Per indovinare e rappresentare l'anima vera d'alcuni fra i grandi personaggi della Rinascenza italiana Robert de La Sizeranne, nei suoi *Masques et visages*, armonizzava lo studio delle loro notizie storiche con quello delle immagini in cui furono ritratti. Piacerebbe di poter fare la stessa cosa pel Segretario di Stato di Leone XIII, cardinale Rampolla, specialmente perchè quell'ufficio, pur mettendo tanto in vista ed in alto un prelado, ne nasconde più che svelarne i caratteri. Quanti degli atti che portano la sua firma provengono veramente da lui e non piuttosto dal Papa? Egli non ha la risorsa dei ministri degli esteri laici, che si distinguono dal sovrano, e spesso dagli stessi capi di governo, mediante pubblicazioni, discorsi e dibattiti rivelatori e giustificativi. Il ministro vaticano lavora in silenzio accanto al Principale, e gli manca il più delle volte la fortuna che tanto favorì la giusta rinomanza del più celebre tra i Segretari di Stato moderni, il Consalvi; la fortuna di palesi responsabilità affrontate in qualche modo da solo, come a quest'ultimo avvenne nelle trattative pel concordato napoleonico e nei lavori del congresso di Vienna. Il cardinale Rampolla invece, non movendosi mai dal fianco d'un uomo, quale Leone XIII, di ben altra volontà e spirito d'iniziativa che non Pio VII, si espose sempre a sentirsi domandare se ne fosse il consigliere ascoltato o soltanto l'avveduto esecutore d'ordini. E siccome per dippiù ebbe a confidente un monsignoretto che col tempo rivelò le proprie attitudini ad essere un maestro, e quale maestro, ossia Giacomo della Chiesa, futuro Benedetto XV, così si espose ad un'altra questione; quanto cioè dell'opera mal misurabile da lui prestata a Leone si dovesse al sommo parere di questo discepolo.

Ecco perchè il soccorso delle immagini, cercato dal La Sizeranne per intendere a fondo personaggi antichi, poteva esser prezioso a districare la figura mentale e morale del Rampolla. Senonchè le opere



MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO

d'arte che lo ritrassero furono in aperto contrasto tra loro. Una di esse è il monumento funebre che lo scultore Quattrini gli eresse nella sua basilica titolare di S. Cecilia, per munificenza del Papa Benedetto e per cura del testè compianto cardinale Cerretti. Il Rampolla in quella scultura è l'uomo di Dio. Restauratore della basilica, e tutto preso dall'umile compiacenza del *dilexi decorem domus tuae*, è in piedi, nella « magnifica semplicità della porpora »; comprime colla mano sinistra il cuore ed apre la destra distesa, per lo stupore e il « gaudio amaro » dell'estasi; poichè un angelo, sollevando una cortina, gli accende d'un tratto la visione del tempio rinnovato.

Invece, nella tela ove lo ha dipinto l'ungherese Laszlò, pur serbatavi tanta fedeltà ai lineamenti del volto, da poterlo riconoscere, questi furono interpretati in modo, che non ne venne fuori soltanto quel diplomatico, ma l'essenza della diplomazia quale l'artista, forse inconsapevolmente, avea tratto da criteri convenzionali; un'essenza astuta ed arida.

Non si può dunque prender qualche cosa dal ritratto in marmo e qualche altra da quello in colori, ma per la cognizione che si sia avuta di lui vivo, bisogna dire che soltanto il primo corrispose alla sua persona vera.

Ricordo alcune sere del luglio 1903 durante l'ultima malattia di Leone XIII. Rimasti in pochissimi nelle anticamere, si diceva il rosario nella piccola cappella pontificia e un paio di volte mi trovai vicino al cardinale. A sentirlo e vederlo pregare pareva appunto di modello alla sua statua in S. Cecilia. Ugualmente nel suo gabinetto; se l'affare di cui gli parlavate fosse un'invocazione di giustizia a favore di qualcuno, e voi faceste appello alla sua coscienza di sacerdote, il tranquillo e mesto raccoglimento che era in lui naturale, ma che anche nelle cose strettamente diplomatiche lo faceva parere un direttore spirituale, si mutava in una premura ansiosa. Sentivate che in servizio di Dio anche la scrivania gli diventava un altare. E comprendevate ciò che a dirlo farà meravigliare quanti non avendolo avvicinato lo giudicarono dall'ufficio in qualche modo politico tenuto così a lungo: comprendevate cioè che se pel molto ingegno avea anche attitudini diplomatiche, questo genere d'attività non poggiava nè su vocazione spontanea nè su passione speciale. Egli attendeva a quell'ufficio con tutto l'animo, ma perchè assegnatogli da un comando sacro. Se questo comando gli avesse assegnato tutt'altro genere di servigi alla Santa Sede e alla Chiesa, il cardinale si sarebbe adoprato in essi colla

stessa scrupolosa diligenza. Direi anzi che se la loro natura avesse avuto colla pietà religiosa una connessione più diretta e più manifesta che non la Segreteria di Stato, la sua soddisfazione sarebbe stata maggiore.

Ad ogni modo, quella disposizione d'animo è a parer mio la chiave che apre il segreto della sua azione politica. Egli pensò — forse con pia esagerazione — che la propria parte fosse soprattutto quella dell'obbedienza; che non gli toccasse d'aver preferenze sue per questo o quell'indirizzo; che non avesse da far prevalere nell'animo del Vicario di Cristo una propria volontà, o anche soltanto un ordine generale di propri consigli, ma che dovesse limitarsi, con abile prudenza, a sgombrare le vie ove liberamente e di moto proprio il Papa intendesse passare. Mi disse un giorno Benedetto XV che il cardinale eccelleva precisamente in quest'arte, e che più volte aveva non solo facilitato l'opera del Sovrano, ma trattata da passi difficili.

Insomma, egli aiutò Leone ad essere quel che fu; cosicchè la sua figura, quale da Segretario di Stato si formò, non solo restò difficile a distinguersi da quella del Papa per le condizioni, come ho detto, dei più fra i Segretari di Stato, ma perchè volle egli stesso immedesimarsi col suo Capo, tanto da sparire in lui. Anche quando nel conclave sorse e grandeggiò la sua candidatura al papato, ed egli crebbe nella considerazione del sacro collegio per la stupenda dignità con cui bollò il veto austriaco, chi lo conosceva bene seppe che il cardinale in tanto si era disposto ad accettare se fosse stato eletto, in quanto, testimone e collaboratore dell'azione di Leone XIII, avrebbe potuto, con una specie d'obbedienza postuma, continuarla.

Ma conosceva egli così bene se stesso da poter essere sicuro, che di fronte a sempre nuove contingenze, si sarebbe veramente chiuso in questa continuazione; che non avrebbero creato a lui doveri probabilmente diversi la sua riacquistata libertà, la sua responsabilità di Capo supremo e le stesse sue propensioni naturali?

I dieci anni che sopravvisse alla carica donde gli era venuta la fama e dimorò nel silenzio di Santa Marta, parvero appunto mostrare che se avesse avuto ad agir di nuovo, alcuni atteggiamenti avrebbero fatto toccar con mano che certe rigidità politiche erano state più di Leone che sue.

Certo, era abbattutissimo quando Leone venne a mancare. Prima che il conclave s'iniziasse, avendolo io visitato mi disse: « Pensi il vuoto che si è fatto in me! Per sedici anni ho lavorato quotidianamente

con un padre come lui, senza la minima interruzione. In tutto questo tempo non ho preso vacanza che due giorni, quando morì mia madre ». Parlava in lui non il potente che perdeva il potere ma un doppiamente orfano rimasto solo. Quella mattina poi che Pio X fu solennemente incoronato a S. Pietro, e il cardinale, come arciprete della basilica, ebbe a riceverlo nell'atrio e a leggergli un indirizzo, notammo che la mano destra gli tremava sensibilmente. Alcuno disse che era scusabile la dolorosa commozione di dover festeggiare l'Uomo da cui gli era stata tolta la tiara. Questa maligna pietà verso di lui nasceva dal non sapersi che un tal tremore — simile a quello che affliggeva Leone — era antico difetto fisico, e soprattutto dal non essersi compreso che la coscienza del Nostro avea sempre ripugnato dall'ambizione.

Il fatto è che solo nel decennio del ritiro lo vedemmo diventare quale nel suo intimo era stato senza dubbio sempre. Con maggior tempo disponibile e usufruito pel ministero sacro, egli aveva ritrovato un'altra sua vocazione vera, ossia gli studi eruditi. Fra l'altro la familiarità colla storia ecclesiastica si rivelò sorprendente. Ricordo che nel 1910 avendo io dovuto commemorare a Mondovì il tricentenario del cardinal Bona e quindi fare qualche studio apposito, trovai che Mariano Rampolla, il quale non aveva avuto necessità di fare altrettanto, conosceva a fondo i tempi, il personaggio, l'opera, per un evidente possesso non di quel tema isolato, ma dei secoli della Chiesa nella loro vastità.

E di quel fecondo riposo sembrava risentir gli effetti tutto il suo morale. Egli non era più il personaggio abbottonato che estendesse ad ogni affare le precauzioni di chi ha da custodire segreti, ma era divenuto discorsivo, anche di cose che nei giorni lontani gli sarebbero parse un perditempo. E nella placida serenità, sostituita alla mestizia un po' fredda, era divenuto espansivo. Conversava volentieri anche di politica, materia che al di fuori delle cose necessarie a trattarsi, era sembrata estranea ai suoi colloqui di Segretario di Stato. Certo, della politica vaticana che il successore di Leone seguiva non udivate verbo da lui. Egli era troppo riverente e signore per fare osservazioni intorno ad essa, ed anche soltanto per lagnarsi che persone le quali avevan goduto il favore di Leone e suo, fossero messe in disparte.

La politica che udivate nelle sue conversazioni era quella generale a cui qualche avvenimento desse attualità; e allora dovevate meravigliarvi che gli si fosse dato il titolo d'intransigente nel senso di ri-

strettezza e acrimonia d'idee, tanto le sue viste erano larghe e temperate.

In una parola, chi lo frequentò negli anni di Santa Marta, dovette domandarsi se il suo uscire dalla Segreteria di Stato, invece d'essere una menomazione non fosse stata una *restitutio in integrum*, un fargli riprendere la schietta fisionomia propria, tanto apparve cresciuto il suo valore, assodata la sua pace, ampliata la simpatia che diffondeva intorno a sè.

FILIPPO CRISPOLTI

## La Pagina della "Medicina Pastorale",

# Morte reale e morte apparente

(continua dalla pag. 25 del num. 22, maggio 1933)

L'apparizione dei segni « abiotici immediati » è dunque segno certo di morte reale.

Tuttavia i segni « abiotici immediati » non hanno valore assoluto ma relativo; essi servono a farci diagnosticare con sicurezza l'avvento reale della morte quando è possibile riscontrarli tutti e simultaneamente nello stesso soggetto; l'apparizione di qualcuno soltanto di essi ha valore di probabilità, non di certezza.

Del resto che così debba essere ci si convince facilmente. Se infatti, di fronte ad un individuo privo di sensi, che all'improvviso ha perduto la capacità di rendere manifeste le sue escursioni respiratorie e di rendere percettibile il suo battito cardiaco, per giudicare che sia realmente morto, ci contentassimo di assicurarci che egli è divenuto freddo, rischieremmo di dichiarare morto più di un soggetto colto da sineope completa, e pur tuttavia vivo. Lo abbiamo visto già innanzi.

D'altra parte ogni medico sperimentato sa, ad esempio, che alcune forme di stasi sanguigna periferica possono simulare il « livor mortis »; che l'essiccamento non mortale della cute, consecutivo alla riduzione al minimo della circolazione sanguigna, può simulare l'incartapecorimento postmortale della cute; che alcuni stati tetanici possono simulare il « rigor mortis ».

E' colpa di avere attribuito eccessivo valore ai segni abiotici immediati singoli, piuttosto che all'insieme di essi, se nel passato sono stati commessi errori diagnostici gravi sull'avvenimento reale della morte. Tali errori più di una volta hanno culminato nel seppellimento di persone tuttora viventi, le quali ebbero la ventura di tornare a vita manifesta, quando le condizioni materiali in cui vennero a trovarsi permisero loro di fare nuovamente capolino in questo mondo e di chiedere aiuto; ma che trovarono inesorabile morte reale, nello strazio atroce di una breve prigione lignea, quando questo non fu loro possibile.

Oggi nelle nazioni civili ciò più non accade, perchè il permesso di seppellimento viene dato in base ad accertamenti rigorosi, che ci mettono al riparo da sorprese... poco gradite.

Ma anche a prescindere dall'insufficienza probatoria dei segni abiotici immediati, presi isolatamente, è da notare che tali segni non sempre sono riscontrabili nella maniera chiara che vorremmo. Il fatto dipende dalla circostanza che il loro comparire è legato alle variazioni di temperatura e di umidità ambientali oltre che da fattori intrinseci, insiti nel soggetto stesso.

In tutti questi casi la diagnosi di morte reale non può dunque essere fatta; per avere la certezza dell'avvento reale della morte occorre perciò dirigere la nostra mente ad altri segni. Quelli che possono condurci, in tali circostanze, alla certezza che ricerchiamo, sono i fenomeni abiotici consecutivi.

Qualcuno sorriderà nel notare tanta nostra titubanza nell'ammettere un fenomeno che apparentemente non addimostri difficoltà pratiche per essere compreso. Ma desidero ricordare che la nostra discussione verte sui casi di perdita improvvisa del respiro, del battito cardiaco e della coscienza in soggetti che non appalesano lesioni apprezzabili che giustifichino tale sintomatologia, e che per l'addietro godevano la pienezza della loro salute.

Osserviamo per un momento ciò che può accadere in seguito a folgorazione. La scarica elettrica può cogliere in pieno una persona, ustionarla gravemente ed ucciderla all'istante; la morte improvvisa è allora spiegabile perchè l'ustione degli organi altera gravemente e definitivamente la loro funzionalità.

Ma la scarica elettrica può far cadere a terra, come morte, persone che da essa non erano state colte direttamente. Tali persone per lo più non appalesano lesioni grossolane, talchè la loro apparenza cadaverica appare un mistero.

La nostra titubanza è, in questo caso, giustificata, perchè non è agevole comprendere come mai lo shok sia capace di uccidere un organismo che appare tuttora in buone condizioni di vitalità. Ma la fondatezza della nostra titubanza appare ancora più evidente, quando assistiamo al ritorno a vita reale di cotali soggetti, che poco anzi avevamo osservato a terra inerti, come morti.

Noi possiamo immaginare che in molti casi l'arresto apparente delle escursioni respiratorie e del battito cardiaco, con tutta la sintomatologia che a tale stato si associa, sia dovuto ad un semplice in-

toppo della conduzione nervosa, che dal centro del respiro e dal centro del battito cardiaco, invia i suoi impulsi motori ritmici al polmone e al cuore. Tale intoppo di per se stesso non è causa di morte reale, ma può divenirlo quando protratto troppo a lungo, lascia per troppo lungo tempo senza nutrizione e senza ossigenazione organi e centri nervosi. La respirazione artificiale che in queste circostanze viene messa in opera, appare come una rieducazione del polmone a respirare, quasi che esso avesse dimenticato di attuare il suo normale ritmo respiratorio. Analogamente a quanto accade al bilanciere di un orologio che, arrestato nel suo ritmo da cause impercettibili, torna ad oscillare se gli vengono impresse scosse ritmiche di riavviamento.

\* \* \*

Più di un autore ha cercato di studiare e mettere in uso mezzi semplici e pratici insieme, che valessero a renderci edotti dell'avvento reale della morte quando mancano o sono dubbi i segni « abiotici immediati ».

In un articolo sintetico quale vuole essere il nostro non possiamo dilungarci a descriverli tutti e farne la critica. Ci limiteremo invece a descriverne uno, quello che dal nome dell'autore che lo ha proposto prende nome di « metodo d'Icard ».

L'Icard parte dal presupposto che la vita non è possibile senza che esista una circolazione sanguigna, sia pure ridottissima. Il morto apparente deve perciò possedere sempre una circolazione sanguigna rudimentale, capace di mantenere la vita latente dell'organismo, che in circostanze speciali può essere risvegliata. In mancanza assoluta di circolazione la vita sarebbe spenta definitivamente. Se così stanno le cose appare evidente che se nelle vene di un soggetto di cui vogliamo assicurarci della realtà della morte, iniettiamo una sostanza dotata di forte potere colorante, due evenienze possono verificarsi: o la sostanza colorante viene trasportata a distanza, colorando del suo colore tessuti lontani dal luogo di inoculazione, oppure essa rimane concentrata nel luogo ove è stata iniettata. Nel primo caso il soggetto sarebbe tuttora vivente, nel secondo caso sarebbe realmente morto.

L'autore stabilì che la sostanza colorante da adoperare doveva essere la « fluoroscenia » che non è tossica ed è capace di colorare in rosa i tessuti; di maniera che se il soggetto in esame fosse tuttora vivente non verrebbe danneggiato, e per effetto della iniezione abban-

donerebbe il suo aspetto cadaverico ed acquisterebbe il colorito dei viventi. L'osservazione della colorazione a distanza, andrebbe fatta a breve distanza dal momento in cui è stata praticata l'iniezione. Eseguendo la osservazione dopo un'ora, la colorazione a distanza non avrebbe più valore, perchè potrebbe darsi che il colore fosse stato trasmesso lontano dal sito di iniezione, per il fenomeno della « diffusione » e non per effetto della circolazione sanguigna.

Il metodo d'Icard è certamente ingegnoso, ma in pratica non dà i risultati che logicamente dall'applicazione del metodo sarebbe da attendersi a causa del fenomeno della « diffusione » che viene a gettar confusione nelle deduzioni. Il metodo, poi, non riesce di pratica attuazione per il sacerdote.

Per tali motivi, sia questo che i metodi similari di indagine sono stati più o meno abbandonati, preferendosi, nei casi dubbi, attendere i fenomeni « abiotici consecutivi ».

\* \* \*

I fenomeni « abiotici consecutivi » sono fenomeni più tardivi a comparire in confronto dei fenomeni « abiotici immediati » e sono conseguenza del processo putrefattivo che coglie i vari organi.

Il processo putrefattivo si svolge nelle seguenti fasi: macchia verde putrefattiva, svolgimento gassoso, fusione putrida, risoluzione scheletrica. Parliamone brevemente.

La « macchia verde putrefattiva » è una macchia di colorito verde chiaro all'inizio, di colorito verde scuro più tardi, che localizzata al principio alla regione ileo cecale, si diffonde in seguito, dopo vari giorni, al resto dell'organismo. Suole comparire dopo 36-40 ore dalla morte e coincide, di solito, con la risoluzione della rigidità cadaverica. Il fatto che la risoluzione del « rigor mortis » coincide con l'apparizione della macchia verde putrefattiva ha fatto pensare che la putrefazione cadaverica è la causa che fa cessare la rigidità cadaverica. Ma l'asserzione non sembra esatta, perchè è provato che il fenomeno putrefattivo non si svolge contemporaneamente e con la stessa intensità in tutto l'organismo; come vedremo esso ha inizio nell'intestino e non è detto che quando esso ha invaso gli organi addominali debba anche avere alterata la compagine delle masse muscolari periferiche nelle quali il rigor mortis ha la sua manifestazione più evidente.

Abbiamo detto che la macchia verde putrefattiva inizia nella regione ileo cecale; la ragione è ovvia. E' difatti in questa regione che normalmente si ha il massimo ristagno di materie alimentari ed escrementizie. Ciò porta ad un pullulare in questa regione del corpo di microbi diversi, i quali in condizioni normali non riescono ad attraversare la tunica muscolare dell'intestino, perchè a ciò si oppone la resistenza vitale di esso. Basta però che il potere di resistenza dell'organismo diminuisca, che i batteri divengano capaci di attraversare l'intestino e di emigrare in altre regioni del corpo, come avviene, ad esempio, in molte infezioni da « bacillo coli ».

Ma nella morte dei tessuti, nessuna barriera viene più opposta all'azione dei batteri; i tessuti intestinali allora vengono non solo attraversati ma addirittura invasi da germi, i quali trovando un terreno adatto al loro sviluppo vi si moltiplicano abbondantemente. I tessuti morti invasi dai batteri vengono allora a sottostare alle leggi comuni dell'invasione batterica; essi fermentano e si putrefanno con sviluppo di idrogeno libero, idrogeno solforato, acido formico, acido butirrico, acido palmitico, ptomaine, ecc. L'idrogeno solforato si combina con l'emoglobina dei tessuti dando luogo ad un prodotto speciale, la « solfometalmoglobina », che è quella che dà la colorazione verde cadaverica.

E' agevole intendere che una volta iniziatosi, il processo putrefattivo tenda ad estendersi, fino a potersi diffondere all'organismo tutto intiero.

Che la macchia verde cadaverica sia veramente risultato della moltiplicazione microbica appare dal fatto che nei neonati morti prima di essere stati alimentati — con contenuto intestinale perciò sterile — la macchia verde putrefattiva non si presenta primitivamente nella regione ileo cecale, ma in altre regioni del corpo. La regione in cui suole presentarsi primitivamente tale macchia è per lo più la faccia, a causa delle aperture naturali ivi esistenti, capaci di essere invase dai microbi dell'aria.

I medici legali dalla ubicazione iniziale della macchia verde putrefattiva si giovano per giudicare se un bambino è venuto alla luce già morto o se esso è morto dopo la nascita.

Lo « svolgimento gassoso » viene didatticamente considerato come seconda fase del processo putrefattivo, ma di fatto esso si svolge contemporaneamente alla prima fase. Similmente al processo putrefattivo esso ha inizio nell'intestino; poi si diffonde nei vari organi,



rendendosi più evidente anzitutto in quelle regioni in cui è più abbondante il materiale putrefattibile (intestino, vasi sanguigni), poi nelle regioni che posseggono lassezza dei tessuti i quali vengono facilmente rigonfiati dai gas cui il processo putrefattivo dà luogo (ad esempio, le palpebre).

I gas più facilmente ritrovabili nelle miscele putrefattive sono i seguenti: idrogeno libero, idrogeno solforato, ammoniaca, metano, anidride carbonica, azoto libero.

Per effetto dello svolgimento gassoso i vari organi aumentano di volume, per cui il cadavere si presenta più grande di quanto era vivente, come ingigantito.

Frattanto se la pressione dei gas periintestinali supera la pressione dei gas compresi nel lume intestinale, accade che il contenuto intestinale viene compresso; esso allora viene spremuto verso l'esterno, sicchè dalla bocca e dal naso fuoriesce lentamente un materiale fluido, grigiastro, spumoso, repugnante, sanioso.

Nel massimo dello svolgimento gassoso gli organi scoppiano.

La terza fase del processo putrefattivo è la « fusione putrida ». Durante questa fase il processo putrefattivo dei tessuti è spinto al massimo grado, sicchè essi digeriti e disciolti dai fermenti batterici si riducono ad una specie di liquame. Il volume del cadavere viene così gradatamente ad essere ridotto e se la fusione putrida coglie anche il sistema osseo, il cadavere viene addirittura distrutto.

Tuttavia la fusione putrida non procede sempre oltre; in alcuni casi essa si arresta, e se esistono condizioni ambientali che favoriscano l'evaporazione dei liquidi, i tessuti si essiccano mummificandosi.

L'ordine di resistenza dei vari tessuti di fronte al processo colliquativo è il seguente: più resistente di tutti è il tessuto osseo; vengono poi i tendini, le fosse aponeurotiche, i legamenti. Il fegato, se sano, nonostante la sua sede nel cavo addominale, non putrefà tanto prontamente; lo stesso dicasi dei polmoni. Abbastanza resistenti sono il cuore e i reni.

La « risoluzione scheletrica » è il risultato della fusione putrida spinta al massimo grado, ammesso, s'intende, che essa abbia risparmiato il tessuto osseo.

Alla risoluzione scheletrica concorrono però non soltanto microbi, ma anche insetti diversi ai quali è stato dato nome di « lavoratori della morte ».

Il Mégnin ha classificato otto serie di questi lavoratori, succedenti gli uni agli altri nella distruzione del cadavere.

Nei cadaveri abbandonati all'aria aperta i primi due gruppi sono costituiti da ditteri fra i quali ha prevalenza la mosca comune.

Quando il grasso del cadavere comincia ad irrancidire, cioè solo dopo due-tre mesi, compare il terzo gruppo rappresentato principalmente da insetti appartenenti agli ordini dei lepidotteri e dei coleotteri.

Compaiono poi altri gruppi di insetti all'inizio della colliquazione secura del cadavere e poi dopo che è andata distrutta la massima parte del liquame cadaverico.

Le parti disseccate, i legamenti, i tendini, i capelli, vengono attaccati dal settimo gruppo, cui appartengono varie specie dei generi *Tineola*, *Attagenus*, ecc.

I resti di questo settimo gruppo permangono anche nei cadaveri di tre anni, venendo poi sostituiti, al quarto anno, dal genere *Tenebrio* e *Ptinies*.

I periti cercano di trarre vantaggio dall'ordine di successione dei vari insetti nel cadavere per giudicare sul periodo intercorso dall'epoca della morte. S'intende che le conclusioni non possono essere che approssimative.

\* \* \*

Ora è chiaro che acciocchè si possa fare con certezza la diagnosi di morte reale basta attendere che si verifichi uno qualsiasi dei segni abiotici consecutivi; se dovessimo aspettare che tutti i segni della putrefazione si verificassero, la diagnosi di morte reale si dovrebbe fare dopo mesi ed anni, il che sarebbe un controsenso!

I segni che comunemente si ricercano sono la macchia verde cadaverica e lo svolgimento gassoso; ed anche questi fenomeni basta che siano all'inizio, senza essere necessario vederli nella pienezza del loro sviluppo.

A tali premesse seguono conclusioni ovvie sia per il sacerdote che per il medico.

Se non sono sopraggiunti segni certi di morte il sacerdote può, anzi secondo alcuni deve, amministrare il Sacramento del Battesimo e dell'Estrema Unzione ed impartire l'Assoluzione sub conditione, ad ogni soggetto per l'innanzi sano che, all'improvviso, in seguito ad un trauma che non gli abbia prodotto lesioni grossolane evidenti,

abbia perduto la coscienza e più non appalesi le sue escursioni respiratorie e più non renda evidente il battito cardiaco.

Il medico ugualmente non deve abbandonare il presunto morto fino a che non sia stata fatta con certezza la diagnosi di morte reale. Certo non è facile dettare leggi in materia discussa e grave come questa, ma quando si legge sui periodici medici che soggetti che avevano tutta l'apparenza di morti sono tornati a vita reale dopo molte ore di respirazione artificiale, il medico non può sentirsi pienamente tranquillo se prima di lasciare quegli al cui soccorso era stato chiamato, non ha messo in opera i mezzi che l'esperienza dimostra essere talora capaci di richiamare a vita reale il paziente.

In vista della difficoltà per un medico, di praticare la respirazione artificiale per molte ore di seguito, e nella difficoltà di trovare persone capaci di sostituirlo in tale faticosa e delicata manovra, sono stati escogitati in questi ultimi tempi apparecchi, mercè i quali la respirazione artificiale viene praticata meccanicamente, girando semplicemente una manovella, che è in relazione con leve destinate ad agire sul paziente in maniera analoga a quella in cui agisce il medico. L'apparato ha le apparenze di una lettiga, opportunamente modificato.

Questo per ciò che riguarda le cure da applicare in favore del paziente, sia nell'ordine spirituale che in quello corporale.

Quando al pericolo di un... seppellimento prematuro provvedono le leggi.

\* \* \*

Conclusione: occorre distinguere tra perdita di coscienza con immobilità e cessazione del respiro e del battito cardiaco che succede ad una malattia acuta, e perdita di coscienza con immobilità e cessazione del respiro e del battito cardiaco che interviene improvvisamente in persone che per l'addietro erano sane, in seguito a trauma che non abbia prodotto nel paziente lesioni evidenti.

Nel primo caso è da ritenere che la morte reale del paziente segua a brevissima distanza dalla sua morte apparente; nel secondo caso la morte reale tarda certamente a sopraggiungere. Di questa non possiamo essere sicuri fino a comparsa dei segni abiotici immediati; in loro mancanza o nel dubbio della loro interpretazione, occorre attendere i fenomeni abiotici consecutivi.

DOTT. ELEUTERIO BOGANELLI

## PICCOLA POSTA DEL MEDICO

*In questa rubrica si avrà cura di rispondere ai quesiti di indole medica, che ogni lettore potrà formulare, rivolgendo le richieste alla Redazione del « Capranicense ».*

*N. C. - Roma.* — Il concetto che Ella ha sulla guaribilità della tubercolosi non è esatto. La tubercolosi è malattia che guarisce e difatti la Provvidenza ha messo a disposizione dell'uomo malato di tubercolosi due efficaci processi di difesa contro questa malattia: quello della « fibrificazione » e quello della « calcificazione » dei « noduli tubercolari ».

Le cure ricostituenti che si fanno fare ai tubercolosi, hanno per fine di corroborare l'organismo e di metterlo in condizioni di giovare di queste risorse che la Sapienza Divina ha preordinate.

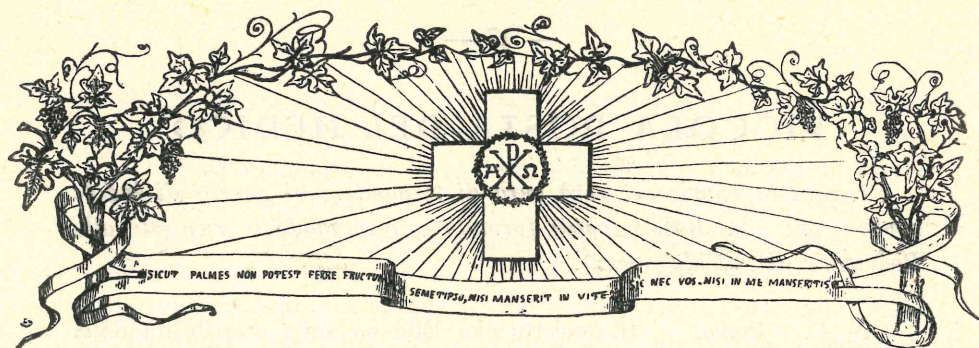
*L. F. - Roma.* — La pressione arteriosa massima dell'uomo normale, misurata col Pachon, è 150. Quando la cifra è maggiore si parla di « ipertensione ». Però non è la stessa cosa ipertensione ed arteriosclerosi. Si può essere ipertesi senza essere arteriosclerotici, e si può essere arteriosclerotici senza essere ipertesi.

*G. F. - Roma.* — L'ipertensione dei giovani è segno di « ipersurrenalismo », l'ipotensione è invece segno di « iposurrenalismo ». Spesso in tali soggetti è possibile mettere in evidenza gli altri segni dell'ipersurrenalismo e dell'iposurrenalismo costituzionale.

*E. B. - Roma.* — L'ipnotismo è la provocazione artificiale di un accesso isterico e perciò di uno stato patologico. Appunto per questo i medici lo hanno abbandonato come mezzo di cura.

Religione e Scienza, come vede, vanno perfettamente d'accordo anche in questo, quantunque partano da principi diversi.

eb



DOPO SESSANTATRÈ ANNI

## La cappella papale al Laterano

*La funzione papale, che si tenne quest'anno il giorno dell'Ascensione nella basilica lateranense, richiede qui un cenno tutto particolare, perchè in tale occasione si è ripresa anche la tradizione secolare, secondo la quale un alunno capranicense teneva il sermone di circostanza, spiegando il vangelo del giorno.*

LATERANO, 25 maggio

Dopo 63 anni, il Pontefice è tornato oggi, per la prima volta, a partecipare ai riti solenni della sua cattedrale. Nel novembre del 1929 vi era stato d'improvviso a celebrare la Messa nel giorno giubilare della sua consacrazione sacerdotale e i romani non l'avevano saputo, si può dire, altro che al suo ritorno.

Oggi invece la sua visita era stata preannunciata e il Pontefice ha preso parte ai riti solenni della festa dell'Ascensione disponendo che la basilica rimanesse aperta a tutti i fedeli per dare a chiunque lo avesse voluto la possibilità di assistere al rito, nelle proporzioni almeno nelle quali lo permetteva la basilica del Laterano tanto inferiore come capienza a San Pietro.

Questo ritorno ufficiale del Papa nella prima chiesa cristiana dell'Urbe, nell'arcibasilica che vide per mille anni gli avvenimenti più importanti della vita della Chiesa e presso la quale i pontefici ebbero la loro sede sino al tempo della cattività d'Avignone, si è verificato poi nella giornata dell'Ascensione che chiude il ciclo commemorativo della vita terrena di Gesù, nella chiesa dove questa festa si celebrava con particolare risalto appunto perchè la basilica è dedicata al Redentore.

La funzione ha inizio alle 10. Quando il Papa scende dal Museo missionario già la testa del corteo si è mossa e, per la grande porta riaperta appositamente nei giorni scorsi, entra nel portico della basilica, dominato in fondo dalla statua di Costantino. Il tempio è già stato chiuso e la folla che non ha potuto entrare si aggrappa ai cancelli per cogliere qualche aspetto della eccezionale sfilata. Passano i sediarî che fanno scorta d'onore, i procuratori degli Ordini religiosi, gli avvocati concistoriali in tocco e mantello di raso e velluto nero, le lunghe cappe fiammeggianti dei cappellani d'onore. Ecco la croce papale circondata dagli accoliti. Subito dietro due cappellani recano due mitre d'oro, una di lana liscia, l'altra tempestata di pietre. Su due file, coperti dalla cappa e seguiti dai caudatari che reggono la serica veste purpurea, incedono quindi i cardinali. La sedia gestatoria è preceduta dagli svizzeri in elmo e corazza che reggono a spalla gli spadoni rappresentanti i vari Cantoni della guardia ed è circondata dalla guardia nobile.

Sotto la maestà del triregno, offerto in omaggio dai milanesi, coperto fino ai piedi da un pluviale bianco, fiancheggiato dai candidi flabelli, il Papa procede come assorto e il viso severo tradisce l'emozione. *Ecce sacerdos magnus*, intona la cappella lateranense quando la sua figura appare sotto il portico; risponde dalla piazza l'applauso della folla. Il cardinale Marchetti Selvaggiani, arciprete di San Giovanni, circondato dal capitolo rende omaggio al Pontefice che varca intanto la soglia e passa attraverso le porte spalancate dell'antico senato di Roma, preziosi cimeli destinati dall'ammirazione medioevale alla prima chiesa del mondo.

Chi pensava a questa funzione di San Giovanni, rimpiangendo la grandiosità di San Pietro, rimane nello stesso tempo confuso e rapito. Nelle minori proporzioni della basilica, la grandiosità del corteo, gli applausi della folla, la ricchezza delle decorazioni, le voci stesse dei cantori sembrano inquadarsi e fondersi con una efficacia nuova, più vicina e umana che sotto la cupola di Michelangelo. La sedia gestatoria sosta davanti alla cappella severiana. Il Papa ne scende e senza triregno si reca all'altare e si prostra in adorazione del Sacramento. Lì presso, vigilata da due diaconi, è la reliquia del legno della vera croce, per la quale il Papa ha fatto preparare un nuovo prezioso reliquiario: è una grossa quadrata lamina d'oro, segnata nel mezzo da una croce di cristallo che lascia vedere il prezioso legno. Pio XI lo bacia, lo solleva, risale sulla sedia gestatoria; con la vene-

rata reliquia si dirige ora all'altar maggiore, passando attraverso la duplice fila dei chierici del Seminario romano che fanno ala con torce accese. Quando la sedia gestatoria passa davanti alla tribuna dell'Ordine di Malta, si vede il Primo Ministro d'Irlanda, De Valera, inginocchiarsi e piegare il capo con grande devozione. Nella tribuna accanto è l'ex-Re di Spagna con la Principessa d'Assia madre del Principe Filippo e le due infanti Beatrice e Cristina, che recano ambedue la caratteristica mantiglia spagnola. Il Corpo diplomatico viene subito dopo la rossa assisa del Gran Maestro dell'Ordine di Malta principe Chigi della Rovere Albani.

Il Papa discende ora dalla sedia gestatoria, si reca all'altare e vi depone il reliquiario d'oro. Sotto alle cuspidi gotiche della Confessione si vedono i due reliquiari che conservano le teste degli Apostoli Pietro e Paolo; sotto di essi l'immagine del Salvatore.

Il Pontefice e il cardinale Sincero iniziano insieme il rito; quindi il Pontefice si reca al seggio di pietra, ch'è in fondo all'abside, e sulla cattedra del vescovo di Roma riceve per la prima volta l'« obbedienza » dai cardinali. E' al Vargelo che la partecipazione del Papa al pontificale dell'Ascensione ripristina un'altra antica consuetudine cessata con il 1870: un alunno del nostro collegio, il diacono don Lorenzo Spadoni, della diocesi di Reggio Emilia, che è alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, coperto della cappa violetta del predicatore apostolico, sale su un pulpito eretto nell'abside, domina l'emozione e dice con bella sicurezza, in latino, una predica sull'Ascensione. Poi il rito continua con la gravità solenne di un dialogo fra il celebrante che sta all'altare e il Papa che segue la funzione dalla cattedra.

Quando giunge nella piazza l'eco delle trombe d'argento, che accompagnano il lento procedere della sedia gestatoria sulla via del ritorno, crepitano i primi applausi. Il corteo papale rientra ora nel palazzo, gira per il cortile interno, sale per la scala clementina sulla vasta loggia della basilica. Salendo direttamente per la comunicazione interna, fra il palazzo e la basilica, già i principi e le personalità vi sono arrivati in anticipo e contempiono dall'alto lo spettacolo meraviglioso. Emergono, azzurrini nel fondo, i monti Albani e i Prenestini, percorsi da grandi nuvole cinerine; più vicine la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, la torre quadrata, le masse verdi che si stendono intorno.

Gente in attesa a tutte le finestre, alle terrazze, sui tetti; davanti a noi in primo piano una batteria di apparecchi cinematografici, in mezzo la massa mobile e nera della folla, screziata qua e là dai colori

vivaci degli abiti primaverili. Una folla che applaude sempre alla comparsa dei primi personaggi, agli inservienti che stendono il tradizionale drappo dove s'affaccerà il Papa, ai primi incerti borbottii degli otto altoparlanti che faranno giungere la voce anche ai più lontani.

Quando si distinguono la sedia gestatoria e la figura del Papa, sotto il baldacchino d'argento, l'applauso diventa un clamore solo. Pio XI discende dal suo aereo seggio, si avvicina alla balaustra, assiste con occhi commossi a quell'omaggio che sale verso di lui, dice con voce lenta e chiara la formula della benedizione. Quando leva la destra con un gesto pieno di dolcezza, la moltitudine nera si copre dello sfarfallio bianco dei fazzoletti e l'applauso si prolunga e si ripete più volte. Nessuno si muove fino a quando la bianca figura è visibile nel rosso e violetto delle vesti prelatizie che gli sono intorno; poi, quando scompare, fumane imponenti di popolo sfociano da ogni parte.

## ORATIO

### IN SACROSANCTA LATERANENSI ECCLESIA DE GLORIOSO DOMINI ASCENSU HABITA

Universos Christifideles « a trepidis afflictisque horum temporum condicionibus tam acriter iactatos, indicto — non sine Numinis instinctu — iubilari extra ordinem Anno, a terrenis fluxisque rebus ad coelestia perpetuoque mansura » nuper, Beatissime Pater, revocasti. Quibus, si illustris unquam et singularis signetur occasio animum « ad spem illius beatitatis, ad quam nos Christus Dominus vocavit » erigendi, hic profecto dies est, quo Unigenitus Dei Filius, absoluto humanae Redemptionis opere, ad coelum Victor ascendit et ad dexteram Dei Patris Sacerdos adsedit. « Ex hisce enim mirandis rebus gestis, quibus terrena Iesu Christi vita concluditur, vita nobis emanat, quae vera vita est, ac novus universae hominum consortioni saeculorum nascitur ordo ». Hodie enim Christus, consumpto mortalitatis timore, nobis ingerit de promissa aeternitate laetitiam.

Corde nostra sursum ergo elevantes, splendidiori corona micantem nobilique triumpho ornatum, Christum canamus Principem, et de nostra nobis felicitate gratulemur.

Exurgat nunc tandem et haec decima chorda laudationis, exurgat desolata cythara, exurgat intermissum psalterium: dignanter enim a Summis Pontificibus cuidam ex Almo Collegio coram Pontifice Maximo, in primo omnium sanctissimoque christianae Reipublicae Templo, tanta et tam nobili Amplissimorum Praesulum corona, de Ascensu Domini dicendi concessa facultas, coram s. m. Pio IX Pontifice Maximo exitum habuerat, cum iam aerumnosa tempora prope adventassent, iamque in praesens fel et acetum instauraretur.

Precibus tunc, votisque auspiciatissimum diem, in quo prima sabbati lucesceret, adproperans et maturans, fidenter conclamaverat alumnus « morari dies ille potest, deesse non potest ». Ast nunc dies nobis universaeque Ecclesiae tandem illuxit, dies quo nullus auspiciator, splendidior nullus, dies noster, dies Tuus, Beatissime Pater, iam pace a Te restituta, iamque in pace totius orbis familia, benefica Redemptionis munera a Beatitudinis Tuae paterna cura recolere advocata. Donorum huiusmodi ingens quam sit nobis in glorioso Domini Ascensu



*L'ALUNNO DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA  
che tenne la predica latina nella cappella papale al Laterano*

collata multitudo, iam liceat ergo inconcinna prorsus ac rudi oratione recensere.

Omnipotens Dei Sermo, cum de coelo a regalibus sedibus venit, humanam condicionis nostrae naturam divinae Personae intimo ita nexu coniunxit, ut nihil Illi obveniens non simul naturae nostrae bonum inducat. Quod cum verius in Ascensione fieri animadvertere adsit, laetis laeti iungemur Apostolis, qui et de Crucis exitu trepidi, et de fide Resurrectionis ambigui, Domino tamen in coelorum ascendente sublimia, magno gaudio sunt repleti.

Coelorum namque superna hodie mortis et infermi triumphator, Christus subit, hodie victoria Christi completa est, hodie triumphalia Eius vexilla eriguntur, hodie caro illa quae de terra sublevata est, ad dexteram Dei Patris est conlocata, quia omnes Ei naturae prostratae sunt et omnis principatus et potestas incurvata est, hodie aperitio libri perfecta est, quem meno potuit aperire nisi Agnus qui occisus est: et tamen nos quoque ob generis cognationem et affinitatis necessitudinem Christus et sociat triumpho et Patri adducit: descenderat nempe, ut nostrae particeps fieret naturae; ascendit ut suae nos participes faciat gloriae; descenderat, temporali conversatione visibilibus miraculis recreans, ascendit, invisibilia dona aeternali in coelis sessione hominibus conferens.

Providens castrorum locum, populi Israel multitudinem Area Foederis Domini praecedebat, cumque elevaretur, dicebat Moyses: « Surge, Domine, et dissipentur inimici tui, fugiant qui oderunt Te a facie Tua ». Meliorem nobis repositam spem providens, Iesus Christus, non tabernaculum Dei cum hominibus, sed Deus ipse et Homo elevatur in conspectu suorum et dissipantur inimici Eius, fugiunt qui oderunt Eum a facie Eius, sicut fumus deficiunt.

Ascendit et captivam secum ducit captivitatem, ascendit et laqueis diaboli vinctos in fortitudine educit. Morte namque devicta, infernorum sublato dominio, trophaea tantum Christus explicat, et quos virulentus inimicus, felicitate primi habitaculi deiectos, suo subdiderat imperio, eos sibi concorporatos ad dexteram conlocat Patris. O felix a Christo captivata captivitas, sub lene iugum missa, a peccato, cuius serva erat, liberata et iustitiae serva facta, cuius libera erat! Unde in ista captivitate, in isto triumphali curru non sunt milia plorantium, sed milia laetantium: currus Dei decem millibus multiplex, millia laetantium: Dominus in eis, in Sina, in Sancto.

Iam ergo de morte triumphans, iam passibilitatis nostrae tenebras superans, Redemptor noster carnem, quam pro nostra salute susceperat ad coelestia sublimavit et tunc sane, cum se aeterno Patri per glorificatae carnis materiam in coelo exhibuit, solemnem Deo attulit hostiam, in Sancta Sanctorum non figurata, sed vera, ultra velamenta coelorum ingressus. Tempus ergo signati et perfecti undequaque Sacerdotii Christi, dies Ascensionis Eius in carne ad Patrem congruenter intelligitur. Sacerdos namque, tamquam Mediator Dei et hominum, quaedam devotionis pignora satagit ad Deum transmittere; unde ille perfectus est Sacerdos cuius dona ad Deum vere transeunt, in divinum recepta mancipium. Porro in Ascensione, Christi hostia ad Deum transit, a Deo suscepta et absorpta igne increato divinae gloriae, longe excellentius quam cum per ignem de coelo lapsum hostiae figurales consumebantur. De Pontifice nostro secundum ordinem Melchisedech iam ergo nobis grandis sit sermo et ininterpretabilis ad dicendum: sanctiori cultui dicata et venerabiliori devotioni praestituta in Veteri Lege Sancta Sanctorum, divinis oraculis populi ingressui interdicta novimus, dicente Domino: « quisquis ingrediatur, morte moriatur »; et semel quotannis Summo Legis Pontifici intrandi morem dari, oblato tamen in ostio tauri sacrificio, cuius sanguine manibus sumpto, ultra velum intraret in Sancta et non moreretur. Christus vero hodie per amplius et perfectius tabernaculum, nec per sanguinem hircorum, sed per proprium sanguinem, introivit semel in Sancta, Praecursor pro nobis; in proprio sanguine, non quasi Sibi ius intrandi adquisiturus, ingreditur, sed nobis, quos adquisivit sanguine suo, propositam iam divinitus spem conlaturus tutam ac firmam et incedentem usque ad interiora velaminis; perfectius inde novimus exemplaria verorum compleri, cum, moriente Domino, velum Templi a summo ad deorsum scissum est: Sacerdoti nostro, in sanguine suo sanctuarium gradienti, velum non tam aperitur quam scinditur. Apertum nobis ergo noscamus Trinitatis Sanctae adorabile sanctuarium, deletum clamemus, quod adversus nos erat, mortis chirographum. In coelis autem, in dextera Patris delectationes usque in finem porrigens, in aeternum accedentes ad se Christus supernis bonis cumulandi potestatem habet, semper vivens ad interpellandum: intercedit quippe non verbis quibusdam et precibus, sed re, Eiusque interpellatio est ipsum se pro hominibus hominem demonstrare; ostendit namque quale mortis genus pro mortaliu[m] vita pertulerit, Se pro illis natum et passum designat.

Non iam ergo de throno Dei fulgura et nubes et tonitrua procedunt: Agnus, nostris ibi tuendis deputatur, nostra divino ferens aspectui, per quem petitiones nostrae innotescunt, per quem debet qui orat orare.

Nec rore benedictionum nos foecundare Christus Redemptor unquam destitit, apertis ad benedicendum manibus in ipso sui Ascensus molimine; cuius benedictionis meliorem in Christi ipsius verbis promissionem tenemus: si non abiero, Paraclitus non veniet ad vos ». In hoc dono supernam novimus reseratam esse divinae erga nos benignitatis abundantiam; in eo arrha sanctitatis et vitae, hinc hereditatis gloriosae pignus infallibile.

Iam inde Dominici verbi conspicimus veritatem: « expedit vobis ut ego vadam ». Expedit quia Spiritus veniet; expedit quia Praecursor pro nobis in patria iam comparatur; expedit, quia in coelo nos exemplo et vi incitat ascendere, sicut Aquila provocans ad volandum pullos suos et super eos volitans.

Viris Galilaeis commisceamur ego aspicientes in coelum: ibi Dominus in templo suo, in Sede Eius, illuc tandem nos transmeaturos speremus, quando Christus, gaudium nostrum, corona nostra, in nobis tandem bona ipsa sua coronabit.

Cantemus itaque Domino, gloriose enim magnificatus est, sociatamque agnoscamus nobili triumpho humanae parvitat[is] naturam, sitque Illi, cum Divo Prospero solvere canticum:

*Hactenus in nostris Te, Iesu, novimus  
Exhinc in tua nostra abeunt.*

## Cose vere, o quasi ... vere!

A pranzo, a Lucca, con tre canonici che hanno veduto ed accostato la B. Gemma Galgani della quale da pochi giorni avevo fatto il panegirico a Roma, in S. Giovanni e Paolo.

— Io non ne ho parlato, perchè amici romani mi avevano detto di non parlarne.

— Ed io le dico che il fatto delle lettere della B. Gemma avute straordinariamente dal padre spirituale a Roma, è un fatto probabilissimo, da non mettersi in dubbio.

— Ma vuole lei che l'angelo custode abbia fatto... Certo a Dio tutto è possibile!

— Creda pure che è come le dico. Una volta ci sono entrato proprio io.

— Nella lettera?

— Noo; ma in una spedizione. Senta: Una sera la zia Cecilia con Gemma, vennero a pregarmi di riaprire la chiesa, nella quale avevo data la benedizione eucaristica. La zia mi diceva di volere ricercare una lettera che Gemma avrebbe dovuto spedire al padre Germano, e che intanto aveva perduto. Cerca di qua, di là, sotto le panche, ecc., e della lettera, nulla.

— L'avrà imbucata la sig.na Gemma...

— Ma no. Già non aveva soldi per francobolli, e prima di entrare in chiesa, l'avevo avvertita di volerci scrivere due parole. Mi dispiace che siasi perduta proprio questa lettera, anche per chi la ritrova. Gemma rispondeva al Padre che le aveva ingiunto di firmarsi *Gemma di Gesù*.

Ci salutammo. Gemma sempre astratta, con gli occhi bassi, senza parlare.

Qualche giorno dopo, incontrai la zia Cecilia e le domandai della lettera. Mi rispose che la cosa aveva avuto una fine impensata.

La mattina dopo il nostro incontro, ricevuta la S. Comunione, uscendo di chiesa, Gemma si era fermata come oppressa da un pensiero. Disse poi a bassa voce « adesso P. Germano ha ricevuto la mia lettera ». Ho scritto subito a Roma a P. Germano, ed egli mi ha confermato il fatto.

— Ci crede adesso? — mi disse il canonico -- Crede a quello che le dico io?

— Canonico mio si figuri: se non ci crediamo nemmeno tra noi preti... Ma S. Teresa nella sua mistica, dice che tutte queste apparizioni, questi fatti, non hanno consistenza all'esterno, mentre qui ci sarebbe....

— Scusi sa, ma lei studia mistica?

— E certamente!!

— A vederla, non sembrerebbe.

— Molte volte l'apparenza inganna: ho letto non solo S. Teresa, ma S. Giovanni della Croce, la B. Angela di Foligno. Non va Picard nella stratosfera? E ci vado anche io nella stratosfera... spirituale!!

Ma mi dica, sul serio, ha veduto mai la B. Gemma in estasi?

— Io no, le ripeto che a Lucca pochi la conoscevano, perchè menava una vita ritiratissima, casa e chiesa e quasi sempre in silenzio. Ma su questo punto chi le può dare qualche notizia, sono queste signore.

Una era figliola del Giannini, cresciuta con la B. Gemma. L'altra, una vecchietta arzilla, la signora Palmira che spesso e volentieri accompagnava Gemma in chiesa, qualche mattina la pettinava e nella sua casa possiede un quadro prezioso dove è una piccola ciocca di capelli; un cuore, come quello dei Passionisti, ricamato da Gemma; un fazzolettino con macchie di sangue; e due lettere della Beata « dirette a me, proprio a me », diceva la sig.ra Palmira.

— Ma glie le ha scritte prima di morire...

— Oh che dice? Sicuro, prima di morire. Guardi che bella calligrafia, e quelle gocce di sangue le ho asciugate io. E qui la sig.ra Palmira si mise nell'atteggiamento di preghiera che prendeva la B. Gemma; poi mi descrisse l'estasi, mi parlò delle visioni.

— E Gemma raccontava a lei?...

— Quasi nulla, stava sempre zitta, col pensiero in Dio, ma veniva a casa mia, mi voleva bene...

— Lei è fortunata signora Palmira, il paradiso se l'ha assicurato...

— Ma se avesse conosciuto la Beata, sempre umile, modesta, sembrava si vergognasse di tutto e di tutti, era sempre con la testa in Cielo. Vestiva dimessa, da sembrare una povera, con un cappello che sembrava una cova di uccelli, con la mantellina simile a questa, indicando la sua, vede, identica. Anzi un giorno mi disse: quando morirò, Palmira, vi prenderete questa mia mantellina. Poi invece se la son presa i Passionisti.



— Per indossarla?

— Mio Dio, se la son presa per reliquia; ma io ho il mio quadro...

— Ed i preti, signora Palmira, che dicevano?

— Nulla. Pochissimi la conoscevano. In chiesa si comunicava, poi appartata in un angolo, senza il minimo movimento, sembrava una statua. Ogni giorno aveva un dolore, raramente lo diceva, non si lagnava mai, mai. Era veramente santa!

— E degli assalti del demonio?

— Di quelli non so proprio niente. Può dire qualche cosa la sig.ra

Una brava e buona signora — la Giannini — che per quattro anni ha dormito nella stessa stanza della B. Gemma ci racconta delle notti insonni, di tribolazioni inaudite. Doversi quasi ogni notte alzare, per pregare, per confortare la povera Gemma agitata, tremante, in preda ad una forza invisibile, ma prepotente, costretta a gettare l'acqua benedetta sul letto, per vederla poi calma, quasi sorridente, astratta, nell'atteggiamento di preghiera...

— E queste scene succedevano spesso?

— Quasi ogni notte, qualche notte anche più volte; ma di giorno non ne parlava con alcuno, e sviava il discorso se io, o la zia ricordavamo qualche cosa.

— Sora Palmira, e lei la notte dorme?

— Eh reverendo, che cosa vuole che se ne faccia di me il demonio? Ma io al mattino riconoscevo benissimo se Gemma la notte aveva dormito o no, me ne accorgevo dall'aspetto.

— Dica un po', pregava molto?

— Sempre, sempre con Dio, qualche volta si sentiva invocare Gesù; ma, le ripeto, non parlava mai... Anche quando veniva in mia casa e faceva qualche lavoretto di calza o di ricamo, non voleva saper niente. Lo sa come si fa per solito noi donne, due parole di conversazione, ma Gemma pareva non le udisse, e quando meno ve l'aspettavate andava in estasi, così... vede?

— E dunque ci sa fare anche lei... Su coraggio, seguiti, vada in estasi...

— Ma lei è curioso, io le faccio vedere la mossa.

A questo punto si sente picchiare alla porta. E' la sorella della Beata, una signora sui 50 anni, di 5 anni inferiore a Gemma, ed entra con un bel ragazzo, il figliolo.

Ci alzammo tutti in piedi. Non succede troppo spesso di conversare con la sorella di una santa.

— Ecco vede — mi disse la vecchietta Palmira — la signora Angiolina di profilo assomiglia molto alla B. Gemma. Anche gli occhi... un po' chiari.

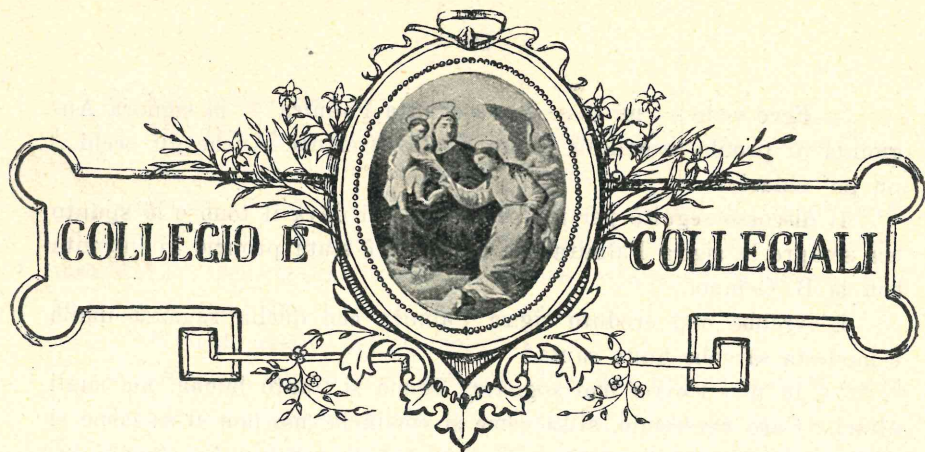
Il discorso seguitò per un pezzo. Ma chi dava il tono e lo spunto era sempre la sig.ra Palmira che in realtà è stata proprio in intimità con la B. Gemma.

L'avrebbe mai creduto sig.ra Palmira che quella ragazza umile e modesta sarebbe finita santa?

— Io non l'avrei mai sognato. Buona sì, tanto buona, ma sugli altari... Caro reverendo, si sa come si comincia, ma non si sa come si finisce...

— Già, come i miei articoli per il « Capranicense »...

MONS. AGOSTINO CROCETTI



## CRONACHETTA

### MAGGIO

18. Nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, alla presenza dell'Emo cardinale Bisleti, del corpo insegnante delle scuole superiori di musica sacra e di S. Cecilia e di molti altri, mons. Respighi, assistito da due alunni delle medesime scuole e da un gruppo di alunni del nostro collegio celebra una solenne messa di requiem in suffragio del compianto mons. m. Manari.

— Rivediamo con piacere l'ex alunno don Michele Cosentino di Acireale.

— Dopo 16 anni, viene ripristinata nella villa a Montemario la tradizionale festa della Madonna del Buon Consiglio. Si è compiuto così il desiderio che da anni gli alunni vagheggiavano e che quest'anno finalmente gli ottimi nostri superiori hanno voluto esaudire corrispondendo in modo tale da rendere questa festa degna delle vetuste tradizioni. La messa solenne è cantata dall'alunno don Rocco Maglione e il panegirico è recitato da don Edoardo Marzari. Al pranzetto intervengono S. Ecc. mons. Carinci, i mons. Respighi e Traglia, il p. Villa S. J. e il rev. parroco di S. Francesco (Monte Mario). La sera, dopo la solenne benedizione col Venerabile impartita dal vice rettore don Solari, si fa ritorno in collegio.

20. All'Istituto « Calestrini », celebrandosi la festa della superiora, mgr. Rettore impartisce la solenne benedizione eucaristica nella

cappella interna, mentre don Marzari recita un discorsetto e la « schola » del collegio eseguisce la litania della B. V. e il Tantum Ergo. Le buone suore manifestano la loro gratitudine ai capranicensi presenti non solo a parole, ma anche... con un solenne rinfresco!

21. Alle RR. carceri giudiziarie di Regina Coeli, S. Ecc. mons. Giuseppe Palica, vice gerente di Roma, assistito dagli ex-alunni don Cosimo Bonaldi e don Prettnner-Cippico, impartisce il precetto pasquale a circa 700 carcerati, mentre la « schola cantorum » del nostro collegio eseguisce a perfezione suggestivi mottetti eucaristici. Subito dopo la messa, l'Ecc.mo monsignor vice gerente conferisce la S. Cresima a parecchi detenuti, ai quali fanno da padrini alcuni funzionari governativi, convenuti numerosi alla sacra funzione. Soltanto chi ha assistito a quella commovente funzione ed ha altre volte frequentato in consimili occasioni le carceri romane può dire agli uomini di buona volontà l'immenso bene che si può fare e si fa tra i poveri carcerati.

— Nel pomeriggio tutto il collegio prende parte alla solenne processione dell'Archeropita del SS. Salvatore dal « Sancta Sanctorum » alla patriarcale arcibaslica di S. Giovanni in Laterano. Quattro alunni nostri portano a spalla la preziosa immagine del Salvatore.

22, 23, 24. Rogazioni: mons. Rettore recita le litanie dei santi in cappella. Mons. Antonio Dianzani, vicario generale di Grosseto, celebra la messa della comunità. Rivediamo con piacere l'ex alunno perugino mons. Luigi Piastrelli.

25. *Ascensione del Signore.* — Il Santo Padre Pio XI celebra, la prima volta dopo sessantatré anni, la solenne cappella papale nella sua chiesa cattedrale. Dopo il Vangelo, l'alunno don Lorenzo Spadoni della diocesi di Reggio Emilia recita alla presenza del Sommo Pontefice l'orazione in latino, ripristinandosi così l'antico privilegio concesso dai Romani Pontefici al nostro collegio, che fin dal suo nascere ha dato testimonianze d'infedibile devozione ed attaccamento alla sede apostolica.

Anche la sera, facendosi il trasporto della S. Icone del Salvatore da S. Giovanni al Sancta Sanctorum, superiori ed alunni intervengono alla solenne processione. Alcuni collegiali, agli ordini di mons. Respighi, aiutano a coordinare il lungo corteo.

27. Onorano la mensa del collegio due nostri ex-alunni, i monsignori Bravi e Crocetti, l'uno apostolo della scuola e l'altro insigne oratore a tutti noto.

28. L'alunno don Luigi Chiappetta, dell'arcidiocesi di Cosenza, recentemente ordinato sacerdote dal suo Ecc.mo Pastore, celebra per la prima volta la messa alla comunità e impartisce, la sera, la solenne benedizione eucaristica.

29. Comincia in cappella il triduo solenne a chiusura del mese mariano. A Villa Mirafiori un gruppo di alunni presta servizio alla benedizione eucaristica impartita da S. Ecc. il patriarca mons. Huyn.

31. Dopo il canto del « Te Deum », mons. Rettore impartisce la solenne benedizione in cappella.

## GIUGNO

1. Si comincia in cappella il pio esercizio del mese del S. Cuore. E' nostro gradito ospite l'ex-alunno mons. Giovanni Morlani Carrara Berroa.

4. Domenica di Pentecoste. Solenne canonizzazione del B. Andrea Uberto Fournet. Pontifica, in S. Pietro, la S. di N. S. Pio XI. Tutti gli alunni prendono parte alla solenne funzione insieme al capitolo liberiano ed alcuni coadiuvano i cerimonieri pontifici.

7. L'alunno Flavio D'Amato legge la soluzione del caso liturgico nell'aula della Pont. Accademia di S. Liturgia.

9. E' nostro ospite l'ex-alunno can. Pasquale Uva di Bisceglie.

10. Sabato delle Quattro Tempora. L'Em.mo cardinale vicario Marchetti Selvaggiani conferisce il suddiaconato agli alunni Flavio D'Amato e Giuseppe Scattolini e il diaconato a don Angelo Valleggiani e a don Mario Bernardini, nella patriarcale arcibasilica lateranense.

12. Un gruppo di alunni presta servizio alla solenne benedizione impartita dall'ill.mo e rev.mo mons. Francesco Pascucci, nella chiesa del Gesù.

14. L'alunno romano Giovanni Marrocchi dirige e predica un giorno di ritiro per alcuni ragazzi in occasione della prima comunione nella casa di Ponterotto.

15. Corpus Domini. Gli alunni assistono e prestano servizio alla messa solenne in Santa Maria Maggiore. Don Rocco Maglione, cui fanno da ministri don Brandolini e don D'Amato, celebra la messa solenne nella basilica di S. Maria in Montesanto. Altri alunni si recano alla casa di Gesù Crocifisso per l'assistenza alle sacre funzioni.

— Nel pomeriggio si svolge in piazza S. Pietro, la imponente processione papale. Il Santo Padre felicemente regnante, Pio XI,

porta solennemente in processione il SS.mo Sacramento, sotto le arcate del portico berniniano ed infine impartisce dall'alto della gradinata di S. Pietro la benedizione urbi et orbi, a centinaia di migliaia di fedeli che per la commozione trattengono persino il respiro. Tutti gli alunni prendono parte alla indimenticabile processione, alcuni in qualità di cerimonieri aggiunti, altri col capitolo liberiano.

La sera stessa, entrando in refettorio, mons. Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie, viene accolto da un prolungato e vivo applauso da parte dei superiori ad alunni del collegio, essendo unanime il compiacimento per l'ottima riuscita della grandiosa processione eucaristica papale.

18. Un gruppo di collegiali, in rappresentanza di tutti gli altri, assiste in S. Giovanni Laterano alla consacrazione episcopale di S. Ecc. mons. Domenico Spolverini, Rettore del Pontif. Seminario Romano Maggiore, promosso arcivescovo di Larissa.

Nel pomeriggio alcuni alunni prendono parte alla processione eucaristica svoltasi nella villa delle Sorelle dei Poveri di S. Caterina da Siena.

20. Nella Pontificia Università Gregoriana si pone fine alle lezioni scolastiche per dar principio, dopo la festa di S. Luigi, agli esami finali.

Nel pomeriggio gli alunni intervengono in S. Ignazio ai primi vesperi.

21. Festa di S. Luigi. I nostri alunni servono, nel Tempio Ludovisiano, le due prime messe prelatizie celebrate, successivamente, dagli Ecc.mi monsignori Baranzini, rettore del Seminario Lombardo e Spolverini, rettore del Seminario Lateranense.

Essendo l'onomastico di mons. Traglia e del vice-rettore, onorano la mensa del collegio gli Ecc.mi monsignori Giuseppe Attipetty, arcivescovo tit. di Gabula e coadiutore dell'arcivescovo di Verapoly, Mc. Nally, vescovo di Hamilton e Carinci; i mgr.ri Respighi, Migone, Belvederi, Bonazzi; i sacerdoti Fiorani, Battisti, Schiaffino, Baroncelli, Fasani, Canovai, Pendola, Calvi, Solmonte, Alemanno ed il segretario di mons. Attipetty, nonchè i sigg. dott. Eleuterio Boganelli e Pierino Solari.

22. Ottava del Corpus Domini. Il collegio interviene in S. Maria Maggiore ai vesperi e processione eucaristica nell'interno della basilica.

23. SS. Cuore di Gesù. Mons. Rettore celebra messa solenne in cappella, assistito da don Brandolini (diacono) e don Bianchi (sudd.).

Il vice-rettore assistito da due altri alunni canta messa dalle suore di Villa Mirafiori. Alcuni alunni fanno da ministri in parrocchia ed altri nella chiesa di S. Caterina de' Funari. Con don Spadoni un altro gruppo assiste all'altare, nella chiesa di via Piave, l'Em.mo cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Decano del Sacro Collegio.

24. Celebra la messa della comunità S. E. mons. Giuseppe Attipetty, arciv. di Gabula e coadiut. con diritto di successione dell'arciv. di Verapoly, uno dei cinque presuli asiatici consacrati dalla Santità di N. S. Pio XI, l'11 c. m. nella Basilica Vaticana, e che fu alunno del nostro mons. Traglia nel Collegio Urbano di Propaganda Fide. Durante la S. messa la «schola» del collegio eseguisce diversi mottetti.

27. — S. E. mons. Celso Costantini, arcivescovo di Teodosia e delegato apostolico in Cina, insieme ai mg.ri Dante e Belvederi, onora la mensa del collegio. L'intraprendente e prudente prelado intrattiene per circa mezz'ora gli alunni nel salone, parlando loro delle condizioni sociali e politico-religiose della Cina, della cultura, del clero e della vita missionaria in Cina. Gli alunni apprendono con grande entusiasmo i progressi quotidiani della religione cattolica e delle opere d'assistenza delle nostre missioni tra quell'immenso popolo, che sempre più si conviene dell'opera sommamente umanitaria e civilizzatrice del cristianesimo e comincia a liberarsi da innati pregiudizi contro la «straniera civiltà europea» per maggiormente avvicinarsi al cattolicesimo, fonte di verità e di vita. Inoltre mons. Costantini richiama l'attenzione degli alunni sull'importanza (specialmente oggidi!) di una formazione culturale in ogni campo e ramo dello scibile e della specializzazione da parte del clero nelle scienze verso cui si ha qualche inclinazione: il sacerdote, dice l'Ecc.mo Prelato, dev'essere principalmente dotato di una profonda cultura filosofico-teologica, ma non basta; egli infatti dev'essere pronto nel rispondere a tutte le obiezioni degli scienziati anche più recenti e perciò, per poter rispondere, è necessario ch'egli si dedichi altresì allo studio di quelle scienze che possono non avere direttamente ed esplicitamente attinenza con la teologia e filosofia, ma sono necessarie per scientificamente difendere le virtù rivelate. Infine mons. Costantini formula agli alunni l'augurio che dal nostro collegio che attraverso i secoli ha sempre dato alla Chiesa uomini ardenti d'apostolato in tutti i campi d'azione, possa sorgere, tra i presenti capranicensi, una grande figura di missionario per la Cina.

29. S. Pietro Ap. Il collegio interviene alla messa pontificale, ai vesperi ed alla presa di possesso del novello cardinale arciprete, Em.mo Angelo M. Dolci, in Santa Maria Maggiore.

— Un gruppo di alunni assiste, nella cappella delle suore di Villa Mirafiori, alla solenne benedizione impartita da un martire della tirannide sovietica, l'Ecc.mo mons. Boleslao Sloskan, vescovo di Cillio e amministratore apostolico di Mohilew.

— Rivediamo con piacere l'ex alunno can. Giovanni Crescioli, della diocesi di Sansepolero.

## LUGLIO

2. Processione eucaristica dei protomartiri romani nella suggestiva magnificenza del colle vaticano; gli alunni servono e assistono l'Em.mo cardinale Fumasoni Biondi che porta il SS. Sacramento.

5. Celebra la messa della comunità l'ex alunno prof. don Luciano Zampa, parroco di Febino presso Gubbio.

6. Sono ospiti ragguardevoli i dotti ex alunni fermani can. Ugo Lattanzi e don Giuseppe Marconi.

11. Celebra la messa della comunità, festeggiatissimo, l'amico don Giuseppe Trivisonno, parroco a Cleveland, fratello del carissimo ex alunno don Angelo.

12. Si trattengono a pranzo, ospiti graditi, i rev. don Guglielmo Botticelli e don Giuseppe Trivisonno, diocesani di Cleveland, i quali sono poi proclamati con alte parole di mons. Respighi, all'onorifica dignità di terziari capranicensi.

13. Arriva in collegio l'ex alunno mons. Giuseppe Pace, vicario generale di Gozo (Malta).

15. Primi vesperi a Montesanto. Funziona il canonico onorario Sua Ecc. mons. Carinci e servono all'altare tutti gli alunni.

— Ci ha lasciato, dopo sei anni di vita collegiale, il carissimo alunno napoletano don Giuseppe Orsini, al quale auguriamo un provvido apostolato, che il suo carattere ardente e zelante renderà facile e fruttuoso.

16. Si assiste a Montesanto alla messa prelatizia di mons. Rettore e al pontificale di S. Ecc. mons. Giuseppe Attipetty, arcivescovo di Gabula. Alla sera, dopo i secondi vesperi funzionati da mons. Respighi, impartisce la benedizione solenne eucaristica l'Ecc.mo vescovo di Ela, mons. Giuseppe Hudal, rettore del collegio Teutonico.

— Nella vetusta cattedrale di Reggio Emilia, il Principe e vescovo Ecc.mo mons. Eduardo Brettoni ordina sacerdote il compagno don Corrado Baisi.

17. Celebra la messa della comunità l'ex alunno prof. don. Salvino Farrugia di Malta.

19. Terminano gli esami alla Pontificia Università Gregoriana. Ringraziamo il Signore e il Santo Roberto Bellarmino che la sessione scorsa riuscì particolarmente favorevole ai nostri alunni, i quali riportarono in massima parte, voti oltremodo lusinghieri.

23. Nella chiesa di Sant'Ignazio l'Em.mo Cardinale Vicario conferisce i due ultimi ordini minori agli alunni Bianconi e Brazzani.

25. Nella chiesa di Sant'Anna due camerate assistono e servono alla benedizione eucaristica impartita pontificalmente da S. Ecc. mons. Luca Pasetto dei Cappuccini, vescovo di Gera.

26. Alle 10 tutto il collegio assiste al pontificale celebrato a Sant'Anna da S. Ecc. mons. Ettore Baranzini, arcivescovo di Siracusa. E alla sera vi assistono pure alla benedizione che impartisce, con tutta la imponenza del rito romano, l'Em.mo cardinale Luigi Capotosti, pro datario di Sua Santità.

28. Celebra messa in collegio l'amico carissimo don Nicola Riezzo, professore al Pont. Seminario Regionale di Assisi.

30. Nella chiesa di Sant'Ignazio il cardinale vicario conferisce il sacerdozio a don Mario Bernardini dell'arcidiocesi di Pisa, il lettorato a Vecchio, la tonsura a Bellucci.

— L'ex alunno rev. James A. Griffiths, ufficiale della curia diocesana di Brooklyn, offre un pranzo, al quale prendono parte gli illustri ospiti rev.mi mons. Gorman e Ludeke e il rev. Odell dell'esemplare pellegrinaggio americano attualmente a Roma. Vi intervengono pure i mons. Respighi, Traglia, Dante, Belvederi, i rev. Fiorani, Greco, Riezzo, Prettner Cippico, i sig. dott. Boganelli e Piero Solari. Al levar delle mense, mons. Respighi, nella sua qualità di presidente dell'associazione degli ex alunni capranicensi, tiene un elevato e commosso discorso in cui rivolge un pensiero di memore affetto a tutti i lontani ex alunni d'America cui rinnova l'espressione fervida del nostro ricordo e augura felicità e benedizioni di Dio. Risponde, in perfetto inglese, il padre Ottavio Villa S. J. ringraziando a nome degli americani.

31. Il novello sacerdote don Mario Bernardini celebra la prima messa a Buti (Pisa) in mezzo all'affetto di tanti parenti e amici ed essendo spiritualmente presenti i suoi compagni capranicensi.

— Si trattengono a pranzo mons. can. comm. dott. Agostino Crocetti e il prof. don. Mifsud di Malta.

## AGOSTO

1. Ricorrendo la vigilia di Sant'Alfonso superiori e alunni rinnovano al loro antico rettore mons. Carinci l'espressione del memore e riconoscente augurio.

— A pranzo sono ospiti graditissimi il venerato mons. Bartolomeo Cattaneo, arcivescovo di Palmira, or ora tornato dalle terre oceaniche mons. Ferretti, mons. Crocetti e il prof. don. Lanza.

2. Il prof. don Mario Andreini nostro ex alunno celebra la messa della comunità.

5. Ai vesperi e alla messa pontificale che per la prima volta celebra, nella maestà della porpora e nella sua nuova basilica, l'Em.mo cardinale Angelo M. Dolci, assiste il collegio al completo e vi intervengono pure alcuni ex alunni ospiti del collegio che amano rigodere un'altra volta la bellezza e la suggestione delle funzioni liberiane.

6. L'illustre e dottissimo ex alunno fiorentino, che recentemente la fiducia del cardinale di Firenze ha promosso ad alta dignità, e cioè il prof. mons. Antonio Masini celebra la messa della comunità.

— Superiori e alunni presentano i voti più sinceri al protettore Em.mo Cardinale Gaetano Bisleti, in occasione del suo onomastico.

8. Gli alunni si recano, accompagnati dal vicerettore, a passare questi giorni d'intervallo fino alla festa dell'Assunta nella balsamica cittadina di Nettuno. Sono ospitati dalle suore spagnuole e passano le giornate facendo bagni di mare e di sole e compiendo gite nei ridenti dintorni. Sono spesso onorati dall'ambita e cordiale compagnia degli ex alunni mons. Pietro Ravelli della Penitenzieria Apostolica e don Ariodante Brandi della S. Congregazione Concistoriale, che villeggiano in quei pressi.

15. Per l'ultima volta in quest'anno scolastico tutte le tre camerate prendono parte alla messa e ai vesperi a S. Maria Maggiore, in occasione dell'Assunzione di Maria SS.

## Nella grande famiglia capranicense

### Nel Sacro Collegio

Il Presidente degli Stati Uniti del Venezuela ha conferito il gran cordone dell'ordine del Libertador a S. Em. il cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di S. S.

### Nell'Episcopato

S. Ecc. mons. Bartolomeo Cattaneo, arcivescovo di Palmira, già delegato apostolico dell'Australia, è ritornato a Roma e ha preso dimora all'hôtel Minerva, piazza Minerva, Roma (119).

S. Ecc. mons. Giovanni Evangelista de Lima Vidal, arcivescovo e vescovo di Vila Real nel Portogallo, essendo stato nominato alcuni mesi fa superiore generale della società portoghese per le missioni cattoliche, ha lasciato la sua diocesi dopo dieci anni di fervido episcopato ed è stato promosso ad arcivescovo titolare di Ossirinco. In pari tempo fu nominato, con biglietto del 20 aprile a. e., assistente al soglio pontificio. Risiede al Seminário das Missões, Cucujães (Aveiro), Portogallo.

### Nomine varie e cambiamenti d'indirizzo

Don Giuseppe Canovai, ufficiale della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi e rettore delle chiese di Sant'Ivo nella R. Università di Roma e di S. Brigida, abita presso quest'ultima chiesa a piazza Farnese, Roma.

Mons. Francesco Annibale Ferretti, sostituto notaro della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Offizio, abita a via Nicolò V, 31 Roma (113).

Don Giuseppe Formosa è professore di matematica nel R. Istituto Italiano di Malta. Abita a piazza Sakkaja, Rabato (Malta).

Don Arcangelo Fragalà, parroco di Sant'Antonio a Nicolosi, è stato promosso a canonico teologo del capitolo cattedrale di Catania.

Don Gustavo Lisibach, ufficiale della curia vescovile di Basilea a Soletta, è stato nominato — su proposta del governo cantonale di Soletta — a canonico del capitolo cattedrale di Basilea. Risiede a Soletta (Solothurn), Svizzera.

Mons. Antonio Masini, prefetto degli studi e professore del seminario teologico arcivescovile di Cestello, è stato promosso a canonico del capitolo metropolitano di Santa Maria del Fiore a Firenze, rimanendo tuttavia direttore spirituale del R. Istituto della SS. Annunziata. Continuerà ad abitare al piazzale del Poggio Imperiale 1, Firenze.

Don Giovanni Mifsud è vicerettore e professore di filosofia e di storia ecclesiastica nel seminario diocesano teologico di Malta. Il suo indirizzo è: Floriana (Malta).

Don Giuseppe Mizzi Agius è cappellano del riformatorio del SS. Salvatore, strada S. Margherita 13, Cospicua (Malta).

Mons. Angelo Monti è canonico onorario del capitolo cattedrale di Cremona e preposto della chiesa parrocchiale di San Pietro al Po nella stessa città.

Don Giuseppe Orsini abita al vicolo S. Mattia 1, Napoli.

Don Edoardo Prettnner Cippico, ufficiale della Pont. Commissione per la Russia, abita a via Panaro 3, Roma (137).

### Ordinazioni

Il 25 luglio scorso è stato ordinato sacerdote dall'Em.mo cardinale Marchetti Selvaggiani nella chiesa di Sant'Ignazio il padre Giovanni Muscinelli S. J. nostro ex alunno. Era entrato in collegio nell'autunno del '21 come alunno della diocesi di Sansepolcro e vi era rimasto fino alla fine dell'anno scolastico del 1924, conseguendo all'Università Gregoriana la laurea in filosofia. Poi, assecondando la voce del Signore che lo voleva ad una vita più perfetta nella Compagnia di Gesù, entrò nel noviziato di Villa Vecchia a Frascati, dove rimase per il tempo stabilito al provvido tirocinio. Fu insegnante al Collegio Illirico Piceno di Loreto e poi studente di teologia all'Università Gregoriana. Celebrò la prima Messa nella chiesa del noviziato di Galloro, fra l'esultanza dei confratelli della Compagnia.

L'11 giugno a. e. fu ordinato nella cattedrale di Omaha negli Stati Uniti l'ex alunno rev. Alberto L. Sudbeck. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Bow Valley, passò nell'istituto della Holy Trinity a Hartington, poi per i corsi accademici a Conception nel

Missuri e finalmente, per gli studi teologici, al seminario di St. Paul nel Minnesota. Fu alunno del nostro collegio nell'anno scolastico 1929-30, mentre frequentava il primo anno di teologia all'Università Gregoriana. Per la prima volta si celebra una prima Messa a Bow Valley, e questa circostanza dette luogo a commoventi espressioni d'affetto e a scene di arcadica suggestione.

Fra queste, caratteristico l'accompagnamento processionale del nuovo sacerdote verso la chiesa, preceduto da pie fanciulle con fiori e ghirlande, simbolo della Chiesa, mistica sposa. Feste popolari con gioco di pallone e gare di danza si sono succedute al pomeriggio, contribuendo ancor più a convincere il popolo dell'alta importanza, anche civile, che ha il sacerdozio cattolico, sì da inalzare a rango di festa cittadina la solennità religiosa di una prima Messa. Tutte queste cerimonie trovano ampia descrizione nel giornale di Hartington (Nebraska), « The Cedar County News » del 15 giugno 1933.

### Un tribunale per il « Non Culto » di Pio X

E' stato costituito nella Città del Vaticano un tribunale incaricato di svolgere il processo del non culto per la beatificazione di Pio X, a norma delle disposizioni canoniche. Di sei membri che lo compongono, quattro sono capranicensi: il presidente cardinale Pacelli, arciprete della basilica vaticana, il giudice delegato mons. Cherubini, arcivescovo di Nicosia e canonico, il notaio can. mons. Nardone e il notaio aggiunto can. mons. Callori di Vignale. Colla prestazione del giuramento prescritto, il tribunale ha iniziato nello scorso giugno la sua attività, la quale comprenderà varie sessioni.

### L'Istituto di S. Carlo di Foligno

È ben noto a tutti per l'opera altamente religiosa e civile che esso va svolgendo da un quarantennio nella città di Foligno. Leggiamo ora con piacere sulla stampa della regione che finalmente le ardue e penose difficoltà per un suo ulteriore sviluppo sono state sormontate ed è stato inaugurato il nuovo signorile e artistico salone-teatro, che sarà il centro di un sano e istruttivo divertimento per le famiglie cattoliche. Per l'occasione vi si recarono da Roma l'abate Lugano e il comm. Ciriaci, presidente generale dell'azione cattolica italiana, i quali non lesinarono la loro alta e lusinghiera approvazione al direttore dell'Istituto, il nostro don Consalvo Battenti.

### Cinque concordati

E' un record, se ci si permette questa espressione troppo sportiva, consolante per un'anima squisitamente sacerdotale il sapere di avere messo le basi in cinque stati per la salvaguardia giuridica della libera vita della Chiesa. Ed è questo sentimento che deve provare l'Em.mo cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, dopo la recente firma del concordato colla Germania, concordato che, come i quattro precedenti cogli stati di lingua tedesca Baviera, Prussia, Baden e Austria, fu negoziato personalmente dallo stesso porporato, e che tiene conto, con alto senso di praticità, delle nuovissime esigenze dell'attività cattolica.

### Giubilei sacerdotali

Ricorreva recentemente il 50° giubileo sacerdotale dell'eminente ex alunno S. Ecc. mons. Orazio Mazzella, arcivescovo metropolita di Taranto, assistente al soglio pontificio e membro della Pont. Accademia di San Tommaso. Il dottissimo prelato, che fu successivamente vescovo ausiliare a Bari, arcivescovo di Rossano e arcivescovo di Taranto, festeggerà in modo speciale questa commovente ricorrenza, celebrando nella grotta di Lourdes alla presenza del pellegrinaggio italiano. Tutti i capranicensi umiliano all'illustre presule, luminare della scienza teologica, i più filiali e sentiti rallegramenti.

— Ha festeggiato il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale l'ex alunno romano mons. Carlo Scifoni, prelato domestico, decano del capitolo basilicale di San Lorenzo in Damaso e primo aiutante di studio della S. Congregazione dei Riti. Agli auguri vivissimi che gli hanno esternato sia superiori e i colleghi del dicastero al quale appartiene, sia le figlie della Croce, delle quali mons. Scifoni è cappellano da cinquant'anni, aggiungiamo i nostri più fervidi e devoti.

## Sotto la Croce

### **Requiem aeternam dona eis, Domine**

Mons. NICOLO' M. AUDINO

Nato a Vallelunga in provincia e diocesi di Caltanissetta, il 15 ottobre 1861, compì gli studi letterari e filosofici nel seminario di Palermo, carissimo all'arcivescovo cardinale Celesia, e nell'ottobre 1881 passò in Roma, alunno de l'Almo Collegio Capranica, conseguendo la laurea in teologia e in diritto canonico presso l'Università Gregoriana. Il 19 settembre 1885 fu ordinato sacerdote in Caltanissetta dal vescovo mons. Giovanni Guttadauro Reggio dei Principi di Reburdone, e nel luglio del 1887 si rese in patria dove gli venne affidata la rettorìa della chiesa del Collegio di Maria, che ampliò e restaurò, facendovi rifiorire il culto e le associazioni pie tra cui profuse instancabile i tesori del suo zelo; dando opera insieme alle prime manifestazioni di azione cattolica, con la cassa rurale, il comitato parrocchiale, la sezione giovani e le cucine economiche, secondo gli ordinamenti del tempo. Fu un vero alfiere dell'azione cattolica in Sicilia.

Vicario foraneo ed esaminatore pro-sinodale, fu preconizzato alla sede di Lipari nel concistoro del 28 novembre 1898, ricevendo la consecrazione episcopale l'11 dicembre successivo nella metropolitana di Palermo dal cardinale Celesia, assistito dai vescovi consecranti, Mons. Lancia di Brolo di Monreale e Mons. Zuccaro di Caltanissetta. I cinque anni nei quali tenne la cattedra episcopale delle Isole Eolie furon consacrati da lui ad opere di sapienza pastorale cui attese con abnegazione e generosa munificenza tuttora colà ricordate. Restaurò la cattedrale e della cappella del Sacramento fece un vero gioiello d'arte, attendendo con giovanile fervore alla riforma della vita cristiana e alle opere di una vera rinascita religiosa.

Per tali meriti fu promosso a la vetusta ed illustre sede di Mazara nel concistoro del 22 giugno 1903 e vi fece il solenne ingresso il 25 novembre. Vi iniziò subito la pubblicazione sua pastorale, attendendovi personalmente sino all'ultimo dei suoi giorni.



*Sua Eccellenza Rev.ma*  
**Mons. NICOLO' M. AUDINO**  
*Vescovo di Mazara del Vallo*



Trovò la cattedrale chiusa al culto e proseguendo i lavori iniziati dal predecessore alla facciata compì i grandiosi restauri del monumentale tempio con munificenza regale, riaprendolo al culto nelle forme di una vera basilica romana. Al suo seminario dedicò le cure più assidue e generose, sia rifacendone le fabbriche e migliorandone ininterrottamente l'edilizia ed i commodi, sia ancora sviluppandone la vita, per dare alla vasta diocesi un clero sempre meglio rispondente ai bisogni dei tempi. Dopo due secoli dall'ultimo sinodo del vescovo Caputo, nel novembre 1909 celebrò un sinodo diocesano che presenta caratteristiche di eccezionale valore per i criteri di sapienza pastorale a cui si ispira. Celebrò anche due congressi eucaristici diocesani, egli che della Eucaristia fu devotissimo e ne fece centro della sua vita tutta pervasa di profonda pietà e di preghiera. Intervenne ai congressi dell'azione cattolica, e a questa volse le sue cure instancabili; ai congressi internazionali eucaristici portò l'omaggio del suo intervento, sino a quello di Cartagine: mentre le opere eucaristiche dell'ora santa e dell'adorazione notturna trovarono in lui un animatore instancabile.

Della liturgia e del canto sacro curò sempre con scrupolosa esattezza lo sviluppo, nella città, nel seminario, nella diocesi: e i solenni pontificali della cattedrale rendevano gli astanti alla maestà grandiosa dei riti solenni delle grandi basiliche romane.

Rigido nella disciplina ma paternamente amorevole nel tratto, visitò per cinque volte la diocesi, e al disbrigo degli affari attese sempre personalmente, tutto assorbito in un lavoro incessante che era solo interrotto dalla preghiera. Nel suo giubileo sacerdotale ed episcopale la diocesi gli si strinse attorno con segni di riconoscenza inobliviabili; ma egli volse la solennità delle ricorrenze a manifestazioni di pietà e dell'obolo per lui raccolto tra i figli fe' dono alla sua cattedrale per la fondazione di una rendita per la messa conventuale quotidiana.

Popolò la città e la diocesi di case religiose e di istituti e comunità regolari, maschili e femminili; riaprì la « Casa degli Esercizi » benedicendo alla santa opera dei ritiri chiusi; promosse la istruzione catechistica con appelli sempre accorati; collocò la sua diocesi fra le più benemerite del movimento missionario; largheggiò con la Università Cattolica di Milano, col ricovero di mendicanti di Mazara, con le opere assistenziali della guerra, del dopoguerra e del regime, sempre pronto ad ogni appello della carità, sebbene della sua generosità facesse quasi un mistero anche con gl'intimi. Così, pur godendo di una ricca mensa, visse modestamente di parsimonia, e morì povero, avendo

intaccato il suo patrimonio familiare; come durante la guerra si era privato della carrozza per occorrere alle esigenze straordinarie della beneficenza.

Alla solenne processione del Corpus Domini, sebbene sofferente già del male che lo minava, volle partecipare, come sempre avea fatto, portando il Santissimo; ma fu come il suo testamento spirituale e l'ultima ora lo raggiunse inopinata e quasi improvvisa. Egli rendeva la sua anima a Dio alle 14 del giorno 20. Alla camera ardente fu un pellegrinaggio di autorità e di popolo e i suoi funerali un trionfo di apoteosi.

Ora i suoi resti mortali attendono la tumulazione nella sua cattedrale dove già, nelle solennità del suo giubileo, il capitolo avea collocato una grande lapide a ricordare le benemerite del vescovo munificentissimo e la sua pietà verso il classico tempio normanno, testimonia di tante glorie!

---

Raccomandiamo inoltre ai suffragi dei nostri lettori le anime di:

Velia Pezzoli, zia dell'ex alunno don Canovai.

N. D. Giulia Favilli ved. contessa della Bordella, madre dell'ex-alunno don Guido.

Mario Di Girolamo, fratello dell'ex alunno S. Ecc. mons. Giuseppe.

Conte Ranieri Callori di Vignale, padre dell'ex alunno mons. Federico.

---

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia della morte di don Angelo Viola, beneficiario vaticano.

**Et lux perpetua luceat eis**

---

---

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente: Mons. CESARE FEDERICI

---

Stab. Tipo-Litografico V. FERRI - Via delle Coppelle, 15 - Roma